“Sogno di vedere una giovane dirigere il Consorzio del Barolo”

Braidese pioniera e vicepresidente dell’associazione “Donne del vino”

Intervista



ROBERTO FIORI
BRA

Possiamo dire l’età?

«Ma certo, la dica pure serenamente. Non ho di queste velleità». E allora diciamola: 74 anni, la braidese Maria Cristina Ascheri è stata confermata vicepresidente dell’Associazione Nazionale «Le Donne del Vino».

E’ una notizia?

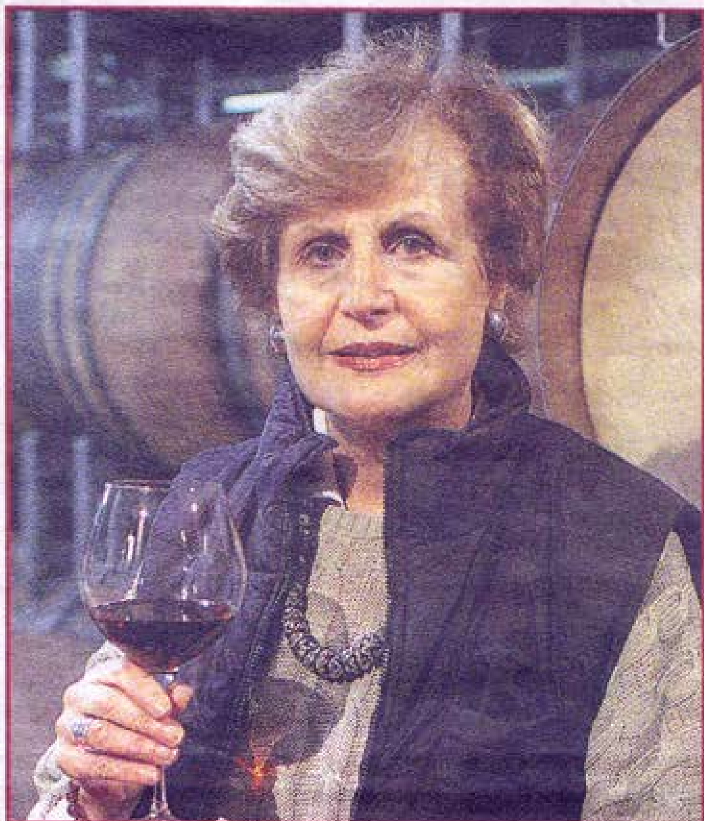
«Faccia lei: è da 9 anni che ricopro con orgoglio questo ruolo e sono stata una fondatrice dell’associazione, quando nacque nel 1988-89 tra Firenze e Verona. Da sempre la mia vita appartiene al mondo del vino».

Ci racconta i suoi esordi?

«Non furono facili. Mio padre era commerciante di vino e ciò per la mia famiglia voleva dire tanti sacrifici e poche vacanze. Per iniziare ad innamorarmi del vino fu necessario sposare un produttore di Langa: fu con mio marito Giacomo Ascheri che imparai a considerare questo lavoro come un vanto e non come un’onta, anche se le resistenze nei confronti di una donna erano tante».

Di che genere?

«Quando ho iniziato a mettere il naso fuori dalla cantina, a relazionarmi con fornitori e clienti, la prima domanda che mi rivolgevano era: “Non possiamo parlare con suo marito o suo fratello?”. C’era tanta diffidenza, poca voglia di prenderci sul serio. Nell’88, quando abbiamo costituito le “Donne del vino”, eravamo viste come delle signore che volevano darsi un contegno. Ma non era affatto così e in 25 anni abbiamo avuto la nostra rivalsa. Le donne hanno saputo far valere la propria competenza, con serietà e dedizione».



Maria Cristina Ascheri è vice presidente delle «Donne del vino»

E oggi?

«Non c’è più bisogno di fare premesse al nostro impegno: svolgiamo un lavoro, come in qualsiasi altro campo. E portiamo in questo settore la nostra sensibilità, capacità nel gestire le relazioni e trasmettere i valori. In questo siamo senza dubbio più brave di tanti uomini, soprattutto dei piemontesi chiusi e musoni».

Eppure, non si vedono ancora molte donne nei ruoli chiave del mondo del vino. Servirebbero anche qui le quote rosa?

«Sono contraria a queste spartizioni da laboratorio: siamo tutti uguali e il processo dovrebbe essere naturale. Ma sogno il giorno in cui sia chiamata una donna a fare il presidente del Consorzio del Barolo. Potrà mai succedere? Le giovani generazioni sono molto preparate e girano il mondo con una disinvoltura invidiabile. Mi piace pensare che ciò sia possibile anche grazie al nostro lavoro pioneristico».

Come vede il futuro del vino?

«Con ottimismo. Viviamo un momento difficile, ma se continuiamo a impegnarci onestamente, serietà e umiltà, riusciremo a superare anche questa crisi. Ai miei figli Maria Teresa e Matteo lo dico sempre: l’ottimismo è fondamentale, anche per rispetto a una terra baciata dalla fortuna come quella di Langa, che ci regala vini senza eguali nel mondo».